

CONDICIO (senzaPAR) a cura di Paolo Noceti

Le formiche e le cicale

Sei tornato a Casciana. Sei incappato in una giornata di fine maggio non limpida, con nuvole minacciose salenti dall'incombente Parlascio, baciata da una brezza che non è maestrale ma ponente. E' una giornata ancora dedicata in gran parte all'analisi dei risultati elettorali che, tra l'altro, hanno visto la prima elezione amministrativa del nuovo Comune Casciana Terme-Lari. Ma non abbiamo parlato di questo; brevemente abbiamo accennato al successo "renziano" per quell'Europa che sogniamo diversa, ci siamo invece intrattenuti a lungo sui dati Istat che, clamorosi e preoccupanti, sono balzati prepotentemente in testa alla classifica delle preoccupazioni nostrane.

Cosa dicono infatti i dati del Rapporto Istat appena pubblicato? Non dicono perché tacciono, ma enumerano realtà che in parte conoscevamo e in parte, a noi buontemponi, sconosciute. Sconosciute perché viviamo alla giornata, siamo ben consapevoli dei cambiamenti che direttamente ci colpiscono, e distratti o ignari di altri non meno profondi.

E leggiamo: quasi tutte le realtà nazionali hanno oggi il segno meno; qui sorge la nostra angoscia.

Guardandoci negli occhi, per cercare di allontanare quell'angoscia e cercare consolazione ci siamo insieme rifugiati in ricordi lontani, quando l'Italia era un Paese agricolo ricco di braccia, prolifico, con fortissima emigrazione e quasi nulla immigrazione. Da ragazzi, ci siamo detti, ci accadde di leggere sui quotidiani lasciati in disparte dai nostri genitori una notizia che ci lasciò sbalorditi. Riferiva di disoccupati USA – durava ancora la recessione deflagrata nel 1929 – che andavano con l'automobile a ritirare il sussidio statale. Ci pareva un controsenso. Per noi l'automobile l'avevano solo i facoltosi (allora si diceva: i signori). Oggi i disoccupati italiani – un esercito immane – hanno anche loro l'automobile, ma questo non attenua i tormenti e la povertà. Siamo purtroppo un po' tornati agli italiani che se ne andavano sui bastimenti perché nel loro paese non trovavano di che vivere.

E insieme, proseguendo, abbiamo con malinconia ricordato il periodo del "miracolo", quando le floride industrie nazionali chiamavano dall'estero ricercatissimi operai specializzati. Ci siamo ricordati, ugualmente che in quegli anni molti emigranti che erano andati a cercar fortuna in Sudamerica facevano la fila ai consolati per riavere il passaporto italiano. Perché l'Italia era diventata l'America. Lo è rimasta per poco, e l'attuale crisi l'ha ricondotta al passato. Con notazioni desolanti e con qualche barlume d'ottimismo e di speranza. La speranza, ci siamo detti, deriva dal fatto che gli italiani sono rimasti, nonostante tutto, un popolo di risparmiatori.

Il grande Luigi Einaudi, il nostro ricordo è vivido, aveva all'epoca elogiato l'abnegazione con cui le "formiche" operose tentavano di resistere alle malefatte di governi il cui impegno maggiore stava nel coinvolgerle in un disastro. E si ostinano a faticare, a sudare, a produrre.

Nel 2013 – Istat dixit – è tornata ad aumentare la propensione al risparmio, risalita dopo il minimo storico toccato nel 2012.

Confessiamo, da molto attempati quali siamo, che vediamo intorno a noi troppi vecchi (colleghi), troppo pochi giovani, soprattutto troppi pochi bambini. Si va, per le nascite, di minimo storico in minimo storico: nel 2013 dodicimila in meno rispetto al minimo storico precedente, 1995. Si fanno meno figli, non c'è dubbio. Anche per senso di responsabilità. Non vorremmo apparire cinici ci siamo detti, ma sentiamo di dover aggiungere che oltre alla responsabilità c'entra l'egoismo. Esigenze e spese oggi considerate indispensabili non lo erano mezzo secolo fa o più.

Nel mondo agricolo e patriarcale i figli erano anche ricchezza, nel mondo abituato ai sacrifici che subitamente seguì i figli, anche nelle fasce sociali modeste, o soprattutto nelle fasce sociali modeste, era un lusso affettivo che i giovani ritenevano di potersi permettere.

Le statistiche riguardanti l'attuale povertà in Italia sono raccapriccianti. Lo sono al punto che, a noi riesce difficile conciliarle con le possibilità di spesa che vediamo intorno a noi. Probabilmente ci sfuggono le realtà peggiori. Nostri nipoti, volontari cittadini in iniziative benefiche, parlano sempre delle lunghe code di persone che fanno evidentemente ogni sforzo per mantenere il decoro, nelle mense popolari. Parlando, si stringe il nostro cuore nel ricordo del racconto di chi fa il giro delle sette chiese in cerca di un'occupazione, e non la trova. Il nostro cuore si stringe ancora vedendo o meglio analizzando la moria dei negozi – negozi amici – che abbassano la saracinesca tra un imperversare di supermercati e ipermercati efficientissimi ma anonimi.

L'Istat ha l'implacabilità dei numeri. Inutile ribattere che in ogni gruppo di giovani tutti sono muniti di telefonini d'alta qualità e d'alta complicazione. Ci siamo detti: ci siamo impoveriti, ci siamo intristiti, oscilliamo tra le sofferenze delle famiglie in cui entra un salario solo o addirittura nessuno, e i piaceri goderecci dell'happy hour e delle discoteche. L'Italia, questa la nostra amarissima conclusione, è alla canna del gas come tanti italiani, ma tanti altri ci parlano di vacanze all'estero. L'Italia è complicata.

Cerchiamo il "salvatore"? Colui che un tempo fu definito "l'uomo della provvidenza"?

Concludiamo non come di consueto brindando; non ne abbiamo ne la forza ne la voglia. Restiamo muti, intimamente convinti che dobbiamo salvarci da soli. Umilmente risalendo la china che "con baldanza presuntuosa avevamo disceso".

Casciana-Lari - fine maggio 2014

Paolo Noceti